



Un Natale tiepido, ma i consumi tengono

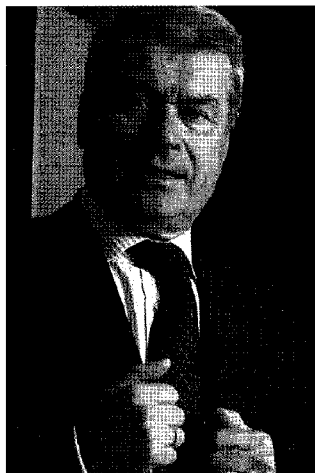
Secondo Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, è in atto una «difficile transizione dalla recessione al ritorno alla crescita. La vera ripresa? Nel 2012». Ma sarà necessario proseguire sulla strada delle riforme per garantire maggiore competitività al Paese

Riccardo Casini

Quello in arrivo sarà un Natale tutto sommato soddisfacente per i consumi, almeno secondo l'ultimo documento sulla congiuntura economica presentato dall'ufficio studi di Confcommercio. La spesa media per famiglia in termini reali (al netto cioè della variazione dei prezzi) registrerà un calo dell'1,2%, assestandosi a 1.337 euro, ma per effetto dell'aumento delle tredicesime che provengono dalle pensioni, gli italiani spenderanno in totale 33,6 miliardi di euro, ovvero l'1,2% in più rispetto allo scorso anno; di questi, 11,3 miliardi saranno destinati alla rete distributiva e 22,3 ad altre spese, come carburanti e bollette. I settori che subiranno una

maggiore contrazione saranno quelli dell'abbigliamento, delle calzature, dello sport e accessori (-4%) e dei libri, cd e dvd (-1,2%); crescerà, invece, la spesa per generi alimentari (+0,6%) e per la piccola e media tecnologia, come Ipad e tablets (+2,7%), ma anche per computer e accessori (+1,5%).

Il presidente di Confcommercio e di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, spiega questi dati con un quadro generale di «difficile transizione dalla recessione al ritorno alla crescita, in cui resta elevato il livello di sofferenza dell'economia reale, delle imprese e del lavoro. Del resto – aggiunge – secondo le nostre previsioni, quest'anno l'incremento del Pil sarà pari all'1%. Insomma, ci stiamo confrontando su scala globale con un processo di ritorno alla crescita lento, incerto e fragile, in cui soffre particolarmente l'occupazione e dove i consumi continuano ad



Carlo Sangalli,
presidente
di Confcommercio
e Rete Imprese Italia

avere un andamento altalenante».

Secondo il vostro indicatore, infatti, a ottobre questi erano ai minimi storici. Le previsioni in vista delle festività natalizie non sembrano però così drammatiche.

«Il consuntivo dei consumi delle famiglie nel 2010 potrebbe essere ancora più modesto del dato relativo al Pil. E per la vera ripresa dovremo aspettare il 2012, dove prevediamo un Pil a +1,3% e consumi a +1,6%. Per quanto riguarda le prossime festività, risentiranno della crisi, certo, ma non sarà un Natale freddo per i consumi, anzi sarà sostanzialmente in linea con lo scorso anno e con una propensione al consumo moderatamente in crescita. Nessun crollo, quindi».

Quali soluzioni ritiene prioritarie per una forte ripresa dei consumi?

«Bene ha fatto il Governo a mettere in sicurezza i conti pubblici, ma ora bisogna pensare allo sviluppo e alla crescita del Paese. Ci vuole, pertanto, una politica attenta per irrobustire la ripresa e rilanciare i consumi, che nell'ultimo decennio sono cresciuti solo dello 0,5% all'anno. Occorre, dunque, proseguire con le riforme utili al rafforzamento della competitività complessiva del sistema-Paese, a cominciare proprio da quella che noi consideriamo la "madre" di tutte le riforme, e cioè quella fiscale. Perché la priorità è e rimane la progressiva riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese, che va perseguita attraverso il contrasto all'evasione contestualmente al controllo, riqualificazione e riduzione della spesa pubblica complessiva.

La priorità è la riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese che va perseguita attraverso il contrasto all'evasione

È questa la via maestra per distribuire maggiori risorse per gli investimenti delle imprese e per rilanciare i consumi delle famiglie.

Qual è in proposito lo stato di salute delle imprese dei servizi?

«Le imprese continuano a imbattersi in difficoltà strutturali che vanno oltre la crisi: penso al peso della pressione fiscale e delle spese incomprimibili, ai costi della burocrazia, al ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione, al macigno della criminalità, soprattutto nel Mezzogiorno, e alla difficoltà di accesso al credito. Una situazione di forte disagio, peraltro, messa ben a fuoco dagli ultimi dati sulla nati-mortalità delle imprese nel 2010: basti pensare che nei primi nove mesi dell'anno le imprese commerciali si sono ulteriormente ridotte di oltre 17.700 unità, di cui più di 10.400 nel dettaglio».

Come è possibile invertire la rotta, considerando in particolare che burocrazia ed elevata pressione fiscale sono annoverati tra i "mali" storici del nostro Paese?

«Chiediamo una politica per i servizi, fatta di sostegno all'innovazione, di riqualificazione del capitale umano, di investimenti in ricerca e sviluppo, di potenziamento infrastrutturale, »



» di un più agevole accesso al credito, di valorizzazione del turismo. Insomma, pensiamo che insieme al piano "Industria 2015" sia giunto il momento di mettere in campo anche un analogo programma "Servizi 2020", cioè un progetto ampio e lungimirante che rimuovendo i ritardi strutturali assicuri anche al nostro sistema distributivo e dei servizi un contesto ambientale più adatto a fare impresa».

Da quali basi dovrebbe partire questo piano?

«Si tratta di muovere dal riconoscimento della reale struttura dell'economia, fatta per la quasi totalità di pmi, per individuare soluzioni che consentano a tutte le imprese e in ogni settore di crescere e competere meglio. Perché, come abbiamo scritto nel manifesto di Rete Imprese Italia presentato a maggio, "il futuro del Paese è inscindibilmente legato alle piccole e medie imprese e all'impresa diffusa". Pmi e impresa diffusa, infatti, garantiscono la tenuta del nostro Paese, poiché hanno messo a disposizione del sistema effi-

Occorre avanzare rapidamente nei cantieri di lavoro delle riforme utili a sostenere produttività e competitività

cienza, competenza, orientamento all'innovazione e alla coesione sociale, necessari per dare continuità e stabilità alla ripresa».

Cosa è possibile fare per un loro rilancio?

«Occorre avanzare rapidamente nei cantieri di lavoro delle riforme utili a sostenere produttività e competitività. E puntare su grandi risorse di cui il nostro Paese certamente dispone, come l'economia dei servizi. Perché è proprio da questo settore, che già contribuisce per il 58% alla creazione della ricchezza nazionale e per il 53% all'occupazione, che potrebbe venire una spinta determinante all'accelerazione e all'irrobustimento della dinamica del ritorno alla crescita».